

Nuova Serie

Volume III

# CICERONIANA

*RIVISTA DI STUDI CICERONIANI*

diretta da SCEVOLA MARIOTTI

ATTI DEL III COLLOQUIUM TULLIANUM

Roma, 3-5 Ottobre 1976

CENTRO DI STUDI CICERONIANI

ROMA 1978

# ATTI DEL III COLLOQUIUM TULLIANUM

Roma, 3 - 5 Ottobre 1976

## CRONACA DEL CONVEGNO

Il III *Colloquium Tullianum* si è aperto domenica 3 ottobre alle ore 10 con la cerimonia inaugurale, tenutasi in Campidoglio nella Sala degli Orazi e Curiazi alla presenza del Presidente della Repubblica On. Prof. Giovanni Leone. Hanno tenuto discorsi di saluto il Prof. Giulio Carlo Argan, Sindaco di Roma, la Sen. Prof. Franca Falcucci, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, in rappresentanza del Ministro Malfatti e l'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente del Centro di Studi Ciceroniani.

Alle ore 11,30 nella Sala della Protomoteca, sede del *Colloquium*, sono iniziati i lavori sotto la presidenza del Prof. Giovanni Pugliese dell'Università di Roma. Il Prof. Peter Stein dell'Università di Cambridge ha tenuto la sua relazione e il Prof. Feliciano Serrao, dopo aver commemorato il Prof. Gianfranco Tibiletti dell'Università di Bologna, recentemente scomparso, ha letto la relazione che egli aveva destinato al *Colloquium*.

Nel pomeriggio, con partenza alle ore 15,30, i congressisti hanno compiuto un'escursione a Lucus Feroniae sotto la guida della Dott. Anna Maria Moretti Sgubini della Soprintendenza alle Antichità del Lazio.

Lunedì 4 ottobre alle ore 9, sotto la presidenza del Prof. Alain Michel della Sorbona, sono ripresi i lavori con la relazione del Prof. Mario Bretone dell'Università di Bari. È stata poi letta la relazione inviata dal Prof. Franz Wieacker dell'Università di Gottinga. Successivamente il Prof. Feliciano Serrao dell'Università di Roma e il Prof. Dieter Nörr dell'Università di Monaco hanno tenuto le loro relazioni.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 16,30, sotto la presidenza del Prof. Alessandro Ronconi dell'Università di Firenze, hanno tenuto relazioni e comunicazioni il Prof. Alain Michel, il Prof. Raffaello Del Re dell'Università di Chieti, il Prof. Auguste Haury dell'Università di Bordeaux, il Prof. Londres da Nóbrega dell'Università Federale di

Rio de Janeiro, il Prof. Karlhans Abel dell'Università di Marburg, il Prof. Jesus Daza Martinez dell'Universidad Autónoma di Madrid e il Prof. Pierre Grimal della Sorbona. Non ha potuto leggere la propria comunicazione, che viene ugualmente pubblicata in questi *Atti*, il Prof. O.A.W. Dilke dell'Università di Leeds. È seguito un intervento conclusivo del Prof. Giovanni Pugliese.

Martedì 5 ottobre, con partenza alle ore 8,30, si è svolta un'escursione, durata l'intera giornata, a Terracina, con visita archeologica sotto la guida del Dott. Baldassarre Conticello della Soprintendenza alle Antichità del Lazio.

D. F.

## **DISCORSI INAUGURALI**

*Saluto del Prof. Giulio Carlo Argan, Sindaco di Roma*

Signor Presidente della Repubblica, Signore e Signori,

non soltanto per dovere di ospitalità porgo ai presenti il saluto della municipalità e della cittadinanza di Roma. In Lei, signor Presidente della Repubblica, e negli altri illustri giuristi presenti a questa cerimonia, rivive e si tramanda l'eredità ideale di Cicerone, che qui sono convenuti a celebrare e che costituisce tuttora uno dei grandi fondatori di una civiltà politica, intendendo come tale la civiltà del discorso, del dialogo, della persuasione.

Gli affreschi che ornano questa sala capitolina non sarebbero stati dipinti, o non in questo modo, se l'artista che li ha ideati ed eseguiti, il Cavalier d'Arpino, non si fosse nutrito ad una tradizione di pensiero che ha la sua fonte in Aristotele, ma è stata divulgata ed ampliata a Roma da Cicerone.

Vi sono però motivi più attuali per cui questa celebrazione interessa non soltanto la loro, ma la mia disciplina. Cicerone è uno dei più brillanti uomini illustri del mondo latino, un esempio di impegno politico coerente ad un'alta dignità culturale; ma è stato anche il primo grande teorico e tecnico del linguaggio, l'antecedente delle moderne dottrine della comunicazione. Indubbiamente certi motivi del pensiero e del discorso ciceroniano sono fondamentali per la letteratura e per l'arte figurativa del Rinascimento e del Barocco; ma credo di poter dire che a Cicerone risale anche la prima affermazione della necessità e del valore dell'interpretazione, non soltanto dei testi giuridici e filosofici o letterari, ma delle azioni umane.

*Involutum evolvere*: tale era il compito che Cicerone assegnava all'oratore, non solo in quanto parlatore brillante, ma in quanto nella Roma repubblicana il rendere giustizia e il partecipare alla vita politica implicavano una profonda consapevolezza dell'agire umano e delle sue manifeste ed occulte motivazioni. Oggi l'interpretazione, per il suo inevitabile probabilismo, viene aspramente contestata da quanti vorrebbero sostituire allo storicismo una scienza sperimentale ed esatta della realtà: ma quale impoverimento sarebbe, per la cultura, l'obbligo di attenersi alle comprovate certezze e di rinunciare

a tutto ciò che è opinione, sentimento, gusto morale, interpretazione, ricostruzione dei fatti del passato in funzione della cultura attuale. È Cicerone che valorizza l'argomentazione o il discorso come modo di *rei dubiae fidem facere*; è Cicerone che nel linguaggio e nell'eloquio vede non soltanto un modo di esprimere il pensato ma un modo di pensare; è Cicerone che intuisce l'importanza della etimologia come sostanza semantica della parola; e vede il pensiero nascere come parola, dalla parola, *verbum ex verbo*.

Non sottrarrò altro tempo ai lavori di questo Colloquio di emeriti studiosi di Cicerone, a cominciare da Lei, Onorevole Presidente Andreotti, che, se non erro, di Cicerone è conterraneo. Mi basti rammentare che proprio con Cicerone la politica è posta come disciplina dell'interpretazione e della persuasione, cioè del capire e far capire; ed augurare che il culto di Cicerone concorra a tenere lontano dal nostro paese e dal mondo intero ogni altro modo di far politica che non sia quello del civile intendimento e discorso, del capire e far capire.

*Saluto della Sen. Prof. Franca Falcucci, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, in rappresentanza del Ministro Malfatti*

Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Consiglio, onorevole Sindaco, Autorità, Signore e Signori, mi è particolarmente gradito poter esprimere, a nome del Governo e del Ministro della Pubblica Istruzione, la viva adesione a questo significativo convegno, che accresce i molti meriti del Centro di Studi Ciceroniani, presieduto dall'On. Andreotti. Più che una rievocazione del pensiero di Cicerone, esso è, nel contesto culturale e politico del nostro tempo, una evocazione, una risposta alle inquietudini e alle incertezze che tormentano la coscienza degli uomini e dei popoli. Se non sono certo possibili confronti tra i travagli della società romana che fu testimone della vita di Cicerone e quelli della nostra società, è certo che anche per noi, e per ogni tempo, vale ciò che fece preferire a Cicerone l'accettazione del rischio al conformismo e ad una anonima mediocrità. Vale cioè, proprio in momenti difficili e incerti, come è sicuramente il nostro, la passione civile di sentirsi ed essere partecipi della ricerca di un ordine umano, che faccia delle virtù civili il fondamento della giustizia. Illusioni, delusioni, travagli, ed infine la stoica morte non piegarono Cicerone. Ricordarlo qui

oggi, più che un doveroso e sentito omaggio al suo pensiero, alla sua fecondità spirituale, culturale, giuridica, io credo, è un dono per noi, perché, attingendo al suo ammonimento e al suo esempio, possiamo essere degni cittadini e rigorosi servitori della Repubblica.

*Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani*

Signor Presidente,

Le siamo profondamente grati per aver voluto anche questa volta onorare la manifestazione biennale del Centro Studi Ciceroniani; siamo grati a Lei, signor Sindaco, per aver voluto dare la solennità dell'ospitalità in Campidoglio, non solo all'inaugurazione, ma ai lavori del nostro Colloquio. Ringrazio autorità, partecipanti ed ospiti, augurandomi che nessuno trovi a che ridire che uomini investiti di mandato politico, e come tali preoccupati in questo momento, più che altro, da problemi economici e finanziari, talvolta richiedenti anche l'uso di non gradite parole latine come *l'una tantum*, dedichino un poco del loro tempo a questi esaltanti *otia*, nel ricordare non tanto la figura di Cicerone, perché questa è oggetto, direi, di meritata contestazione nel suo modo di fare, di essere e di vivere la vita pubblica, ma la sua opera, qui siamo a ricordare l'opera di Cicerone, quest'opera che, come la grande ricchezza della nostra tradizione culturale ed artistica non soggetta a svalutazioni, rappresenta un contenuto permanente dal quale possono prendersi insegnamenti validi ed una robustezza di pensiero, che raramente, credo, nella storia della umanità può essere riscontrata al medesimo livello.

Il nostro Centro di Studi Ciceroniani è nato da una convinzione, suggeritaci dall'allora Presidente del Consiglio Zoli, che era venuto ad Arpino, ed è sempre bene collocare con qualche piccola riserva territoriale le nascite, le morti dei grandi, per non riprendere la polemica che abbiamo nella stessa provincia su S. Tommaso, se sia da Aquino o da Roccasecca. Quindi dobbiamo in questo camminare molto prudentemente. Era venuto ad Arpino ad inaugurare il monumento a Cicerone, che era una lacuna — sulla piazza della città natale vi era da qualche decennio il monumento a Caio Mario, e non vi era il monumento a Cicerone, altra volta dissi che si era voluta dare una interpretazione politica, probabilmente questo non era vero. C'era

una statua di Caio Mario in più a Roma, ed era stata regalata ad Arpino, probabilmente non era disponibile una statua di Cicerone, non vi erano valutazioni di ordine politico, ben altre sono le ragioni fondate di critica verso il ventennio che ha preceduto la vita democratica del dopo guerra.

Tornando giù da Arpino, quella sera, Zoli disse ma, un monumento, sì, è forse la soddisfazione per la richiesta di una popolazione, ma occorre far qualche cosa di più. E ci mettemmo a studiare, e creammo il Centro di Studi Ciceroniani, sotto l'ombra autorevolissima dell'Istituto di Studi Romani nella quale noi viviamo. E prendemmo come compito del Centro, con una certa ambizione, da un lato la pubblicazione di un'edizione critica dell'*opera omnia* di Cicerone, che in Italia non esisteva. E dall'altro una edizione con il testo italiano a fronte, e con delle presentazioni che inquadrassero lungo lo sviluppo cronologico il pensiero così multiforme di quello che rimane di Cicerone.

Avemmo la comprensione di un editore che sapeva certamente di non fare un'opera economicamente valida, voglio ricordarlo, Arnoldo Mondadori; cominciò questo lavoro, oggi siamo a buonissimo punto, molti sono i volumi già usciti, e siamo parecchio al di là della metà del nostro traguardo, anche se non è facile a persone che hanno molti impegni, e se non ne avessero non li avremmo scelti per una opera così di pregio, non è facile far dei solleciti, occorre tutta una diplomazia nel ricordare che certe scadenze esistono. Comunque dobbiamo veramente dire che questa opera fa onore alla tradizione culturale italiana.

E accanto alla duplice serie di collane e ad una rivista che esce un po' quando può per quelle difficoltà di carattere materiale che le cose serie normalmente hanno, noi abbiamo ogni due anni questi *Colloquia Tulliana*, il primo fu dedicato nel 1972 alla discussione sui testi, una discussione di altissimo valore tecnico-scientifico; il secondo nel 1974 fu dedicato ai rapporti fra la filosofia greca e Cicerone, quest'anno dedichiamo il Colloquio ai rapporti tra Cicerone e il mondo del diritto.

Io ringrazio profondamente i molti convenuti da tutti i Paesi: veramente la cultura non ha confini né ha divisioni di carattere politico. E ringrazio accanto ai relatori italiani (purtroppo uno di essi, il prof. Tibiletti, è morto da poco, sarebbe dovuto esser qui, aveva già inviato la sua relazione), ringrazio i relatori stranieri, che con la loro provenienza già danno un'idea del tono di questo nostro incon-

tro, essi sono autorevoli docenti, rispettivamente dell'Università di Cambridge, dell'Università di Göttingen e dell'Università di Monaco di Baviera. E debbo anche ricordare (quelli di voi che parteciparono al *Colloquium* del 1974 ne ascoltarono, proprio nella seduta inaugurale e successivamente in una dotta relazione sul *De legibus*, la parola vivacissima) il prof. Pierre Boyancé della Sorbona, membro del nostro Centro, scomparso recentemente.

Non spetta a me di fare una prolusione, mi limiterò a tre piccole osservazioni introduttive, il colloquio deve svolgersi alla pari tra persone della vostra, non della mia autorità scientifica e accademica. Vorrei ricordare che, mentre ci troviamo ad analizzare in modo approfondito il concetto di diritto dell'opera di Cicerone, dobbiamo prima di tutto rilevare un suo costante insegnamento, cioè che il diritto è sostanza, — il diritto è anche forma, è anche procedura, altrimenti mancherebbero le garanzie —, ma il diritto è prima di tutto sostanza, e quando la sostanza manca non si ha la forma ma si ha l'ipocrisia del formalismo. È a tutti noto il *summum ius summa iniuria*, che non è qualche cosa scritta soltanto in un testo, ma spesso è un'esperienza sofferta di vita, ma, attingendo a questa infinita possibilità di insegnamenti ciceroniani, credo che sia utile ricordare quello che nelle *Familiari* dice, mettendo in evidenza la essenzialità del fattore coagulante del diritto: *Omnia sunt incerta, cum a iure discessum est*. E in una delle opere più interessanti, articolata in diverse orazioni, alcune dette, quella preliminare, è la prima, parlo delle relazioni contro Verre, una delle poche volte in cui Cicerone è parte civile, egli che amava essere difensore, in queste azioni contro l'uomo che fra l'altro aveva ottenuto la importanza della pretura in Sicilia, nonostante i precedenti non buoni, perché essendo in una carica minore nelle Gallie era fuggito con la cassa, e si era salvato non restituendo, ma passando dal partito contro Silla al partito di Silla, Verre era rimasto nella sua azione politica in Sicilia come l'espressione vera e propria del rapinatore. C'è anche lì un fatto di statue, aveva portato via tutte le statue di valore ma aveva fatto mettere statue sue, come se la popolazione volesse ricordarlo, Verre in segno positivo, in segno prezioso, e nella prima orazione contro Verre si trova un concetto che altre volte è ripetuto da Cicerone, cioè la condanna di una convinzione iniqua, che col denaro si possa ottenere tutto. Egli parla accusando Verre di aver posto il *praesidium* della sua azione *in pecunia tantum*. E di aver ritenuto che niente è talmente salvaguardato che non possa essere conquistato con denaro: *Nihil*

*tam munitum quod non expugnari pecunia possit*: È un concetto che poco dopo ritroveremo in una delle orazioni, che a me sembrano più interessanti, anche dal punto di vista umano, quella *pro Aulo Caecina*, quando, definendo il diritto civile, dice: *Quid enim est ius civile? quod neque inflecti gratia, neque perfringi potentia, neque adulterari pecunia possit*. È una costante che sarà anche altre volte ripetuta, anche se quando è avvocato difensore non ha lo stesso rigore che ha nei confronti di Verre, di cui egli era pubblico accusatore. Vi è una delle orazioni, nelle quali, sia pure con qualche ritardo, egli difende un personaggio che nelle Gallie ne aveva compiuto forse altrettante quanto Verre in Sicilia, ma le giustifica con il disordine che si era creato e con la necessità di ristabilire una certa tranquillità di posizioni a vantaggio dei romani.

Vorrei, come terzo tema, che mi limito ad individuare, vorrei come terzo tema riprendere proprio quello che il prof. Argan ha poc'anzi detto. Cioè l'aspirazione che questo diritto, che deve essere il sigillo perenne di ogni Stato giusto, questo diritto non sia soltanto imposizione, e che compito della legge sia prima di tutto la persuasione, non ponendo il risultato soltanto nella forza e nella minaccia. Due coefficienti in alcuni momenti necessari, ma che non possono costituire il primato della finalizzazione delle leggi.

Su questi punti io credo che possa essere ritenuta perenne la dottrina di Cicerone, una dottrina che è di ispirazione, attraverso la *humanitas*, attraverso la profonda moralità, che non si traduce mai interamente in un modello storicamente concreto, neppure nel modello per il quale, con qualche variante, come io prima accennavo, Cicerone ha lottato, ha vissuto, si è impegnato ed è anche, non volontariamente, morto. Noi sappiamo che questo collegamento tra sicurezza giuridica e senso sostanziale della giustizia è libertà. Io mi sono permesso nella tavola di fondazione, per dir così, del nostro Governo, di ricordare proprio quella massima ciceroniana che non si può essere liberi se non si è servitori delle leggi. Qualche volta, forse, si è dimenticato, molte volte si può avere la tentazione di dimenticarle e di credere che sia il potere a creare le leggi, e non le leggi a investire del potere. Io credo che, sotto questo aspetto, i nostri *Colloquia* alla loro puntuale scadenza biennale non siano soltanto un atto doveroso di memoria per un grande pensatore, un grande professionista, non aggiungo un grande politico, ma sia il modo per ricordare da Roma e dal Campidoglio questo primato del diritto senza il quale non esiste certamente né libertà né giustizia.